La sete di Sergio Bertolino

Descrizione

Sergio Bertolino

La sete

Marco Saya, 2020

pp.78, euro 12,00

.

Poesia che denuncia l'erranza, l'insicurezza, l'indecisione; che dichiara una sete insaziata e insaziabile poiché il presente che la grida è inghiottito subito dal passato, non riesce mai a compiersi pienamente. Una poesia dove il tempo ha dunque un ruolo centrale, sia come oggetto di riflessione, sia come agente ingovernabile: *Inutilmente interpretiamo il tempo – chè il tempo non s'interpreta infinito.*

Nella prima sezione – *In profondo* – il poeta si muove tra autoaccuse (*Poiché la pace va meritata/ e io non ho fatto abbastanza*) e momentanei crediti ai sentimenti (*Ma ora che so di appartenerti, pure quest'alba/ si fa santa nell'immagine di te)*. C'è sullo sfondo un profondo senso del sacro, anche senza fede, anche senza dio: *benché senza dio, sei il più religioso di tutti;/ benché senza dio, il tuo orizzonte è il Sacro*. Affiorano a volte nuove strade di libertà e bellezza, come per '*L'eccezionalmente bella*', che però non sembrano aver speranza d'essere percorse: il viaggio sarà molto breve, in questo caso un'illusione, che si chiuderà tra la riva e i suoi bagni. Ma voglio concludere, sulla sezione, con questi versi di resistenza: *Ma credimi, io resto, resisto./…/ e ciò che è carne sarà abisso*.

Elementi è il titolo della sezione seguente, in cui si svela ulteriormente l'uomo vero che vive nella voce poetica: *Io ardo e corro – pure al freddo/ e al chiuso d'una stanza*. E ancora: *ciò che resta – la più piccola/ parte di me – trema per un lascito d'amore/…/ ma trent'anni non sono bastati a risalire le acque verdi./ Ed oggi le bevo perché torni alla verità della vite,/ al remoto, al diverso che dà luce*. Sempre il tempo incomprensibile, sempre una sete spirituale insaziabile, se non nella immaginazione letteraria.

La sezione che segue è *La sete*, eponima della raccolta, dove si deve *Scrivere perché non si è imparato a vivere* . Il compito è sempre più difficile e quanto accade alla fine è accettato: *Diluvi da ogni parte, a me sta bene/…/ tutto sia capovolto, straripante;* anche se il desiderio di poesia non demorde: *Prego di dar voce alla ghiandaia/ in cima all'albero*; così come il bisogno di confessare l'identità segreta: *Solo al buio saprò dirti chi sono,// la bocca inerte in questa luce*. Alla fine *Verrà il tempo, / il cerchio esatto in cui ti attendo* ma intanto è *Pieno il silenzio, vuota la parola*. Il poeta deve attendere in silenzio e, come un mistico che si flagella, invoca addirittura il dolore, sa che il dolore avvicina il corpo allo spirito e accorcia il tempo dell'attesa.

Prima clavis è il titolo della penultima sezione e sembra far riferimento alla prima fase del processo alchemico di trasmutazione delle sostanze. Qui si pongono domande estreme: *se il vero, infine, è morte, e non c'è altro/ che illumini un uomo*; il tema della morte, che si svilupperà nell'ultima sezione, già diventa centrale, ineludibile: *Morire, partire,/ sì. A nuove forme, a nuova luce*. La speranza è che il rovello conduca alla pace d'un porto:

Vorrei spendermi

in qualche assurda guerra dello spirito,

rinfrescarmi al pensiero di un porto

verso cui dirigere il mio vascello

in rotta con le ragioni del mondo.

E siamo giunti a *La bella morte,* la sezione conclusiva, dove si arriva ad invocare il buio, *preludio alla gran festa, alla rosa zenitale.// Dammi una fine e poi dammi un inizio (Tu me lo devi, strega. Me lo devi)*. Poi si dichiara una morte vera: *20,30, otto fari e/ la sua faccia schiacciata sull'asfalto* e la realtà ritorna prepotente, con il tema del tempo che ci resta – *Quanto a me,/ spero mi sia concesso più tempo* – della ricerca di *quel posto/ in cui nasconderci la notte*. E poi ancora, nelle bellissime poesie conclusive, Sergio Bertolino ci racconta la morte della nonna, la conturbante bellezza della morte quando ha il volto di una persona amata:

Poi l'ho vista stesa sul letto

eludere il nero del vestito. D'oro la fronte

non aveva più solchi; guance di velluto liscio;

elegante e irraggiungibile. Bella

come mai la morte.

A qui si arriva dunque, aiutati dal poeta: a interrogarci sulla morte, ad affrontarla con coraggio e vederne la misteriosa bellezza.

.

Antonio Fiori

Categoria

1. Critica

2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione
Novembre 9, 2020
Autore
antonio